

Maria Teresa Giannotta

## TOMBE MESSAPICHE DA VASTE E ORTELLE\*

Nel quadro generale degli studi sul mondo messapico, un posto di rilievo spetta ormai al sito di Vaste - l'antica Βάστα, o Βάστα, a cui accennano le fonti letterarie<sup>1</sup> -, grazie alle ricerche archeologiche sistematiche ivi condotte, a partire dal 1981, dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Lecce in collaborazione con altri Istituti scientifici italiani e stranieri. Ricerche, le quali, oggi si avvalgono grazie a un Progetto Strategico CNR, di metodologie d'avanguardia, basate sull'uso degli strumenti informatici<sup>2</sup>. Nella prospettiva sistematica propria del Progetto in questione una delle esigenze è stata quella di recuperare e acquisire anche i dati relativi ai numerosi rinvenimenti 'occasionalmente' avvenuti nel corso degli anni. Una prima, meritoria, recensione delle 'notizie di rinvenimenti' compiuta da G. Carluccio nel 1981<sup>3</sup> faceva emergere con chiarezza come la gran parte dei materiali ritrovati più o meno occasionalmente nel corso del Novecento a Vaste fosse stata recuperata dagli organi preposti alla tutela e immessa nel Museo Nazionale di Taranto. Scopo della ricerca condotta da chi scrive è stato dunque il recupero di tutti i dati riguardanti i 'vecchi rinvenimenti' - e lo studio dei relativi materiali (o

meglio complessi di materiali) - acquisiti dal Museo di Taranto riferibili al centro antico di Vaste-Basta e al suo territorio. In quest'ottica si sono presi in considerazione non solo i rinvenimenti effettuati nell'ambito del territorio comunale di Poggiardo (di cui l'attuale Vaste è una frazione), ma anche quelli effettuati nei territori dei comuni limitrofi (tra i quali quindi Ortelle) in quanto possibilmente pertinenti al territorio del centro antico. Benchè si tratti, come del resto accade normalmente per i 'rinvenimenti occasionali' di ritrovamenti relativi a tombe, nè è venuto fuori, tuttavia, un quadro assai variegato, in cui, accanto a significativi rinvenimenti attestati da documenti d'archivio, ma di cui non è risultato possibile rintracciare i relativi materiali, si registrano casi di presenza nei magazzini del Museo di complessi privi di precisi dati di rinvenimento e casi, infine, per fortuna abbastanza numerosi, di complessi di materiali, in gran parte inediti, riferibili, a specifici rinvenimenti più o meno ben documentati.

In questo quadro generale spicca uno dei due complessi qui presi in esame, poichè all'interno di un vaso (*l'oinochoe* n. 1)<sup>4</sup> abbiamo trovato due documenti originali: l'uno (fig. 1) redatto al mo-

\* Mi è gradito qui ringraziare quanti in vari tempi e modi mi hanno aiutata nello svolgimento di questa ricerca e nella stesura di questo lavoro la cui responsabilità resta comunque solo mia: il Prof. D'Andria che mi ha indirizzata verso questo tema di indagine e mi ha seguita nelle varie fasi del lavoro; il Prof. A.D. Trendall per la gentile disponibilità con cui a accolto e confortato con la sua autorità le mie ipotesi attributive; il prof. J. R. Green con il quale ho potuto discutere alcune questioni relative alla ceramica di Gnathia; il prof. J.-L. Lamboley per i consigli e le indicazioni gentilmente offertimi, la Prof.ssa L. Giardino ed infine B. Belotti. Un grazie particolare va inoltre ai Dirigenti (Dott. P.-G. Guzzo e G. Andreassi) ai Funzionari (Dott. E. Lippolis, Dott.sse A. Dell'Aglio e G. M. Maruggi) e il personale (in particolare le Dott.sse A. D'Amicis e L. Masiello) della Soprintendenza archeologica di Taranto senza la cui disponibilità e costante aiuto questa ricerca non avrebbe potuto essere realizzata. Ringrazio infine I. Gravante, geometra del comune di Ortelle, per l'aiuto fornitomi nel reperimento dei dati catastali e per le piante. I disegni dei materiali sono di M. Rosaria Giannone; i lucidi delle piante

sono di A. Guercia; le foto di Giovanni Ruggiero (Laboratorio Fotografico dell'Università degli Studi di Lecce).

<sup>1</sup> Cfr. Ptol., *Geogr.* III 1, 76. Plinio (III, 105) nomina anche i *Basterbini* (tra i *Calabroru mediterranei*) Uggeri (1983, pp. 133-135) ipotizza qui una corruzione testuale proponendo di emendare così: *Bast<ini, Mandurini, Min>erbini*. Se tale ipotesi coglie nel segno se ne ricava la forma latina *Bastini* dell'etnico antico di Vaste.

<sup>2</sup> Cfr. la relazione D'Andria-Semeraro (1993, pp. 159-180) al Convegno di Roma e a quello di Copenaghen (SEMERARO 1992, pp. 205-211).

<sup>3</sup> CARLUCCIO 1981, pp. 87-107. Per ulteriori notizie di rinvenimenti e scavi relativi al sito vedi: D'ANDRIA 1981, pp. 109-122; IDEM 1984, pp. 462-464; IDEM 1986, pp. 30-35; IDEM 1988b, pp. 155-156; IDEM 1991, pp. 407 sgg.; CIONGOLI 1987, pp. 144-145; IDEM 1988, pp. 153-155; IDEM 1989, pp. 219-220; IDEM 1990, pp. 402-403; LAMBOLEY 1984, pp. 544-546; IDEM 1981a, pp. 123-162; IDEM 1981b, pp. 197-206; LIPPOLIS 1989, pp. 220-222; PAGLIARA 1981, pp. 169-171.

<sup>4</sup> Cfr. *infra*, catalogo, pp. 92-93.

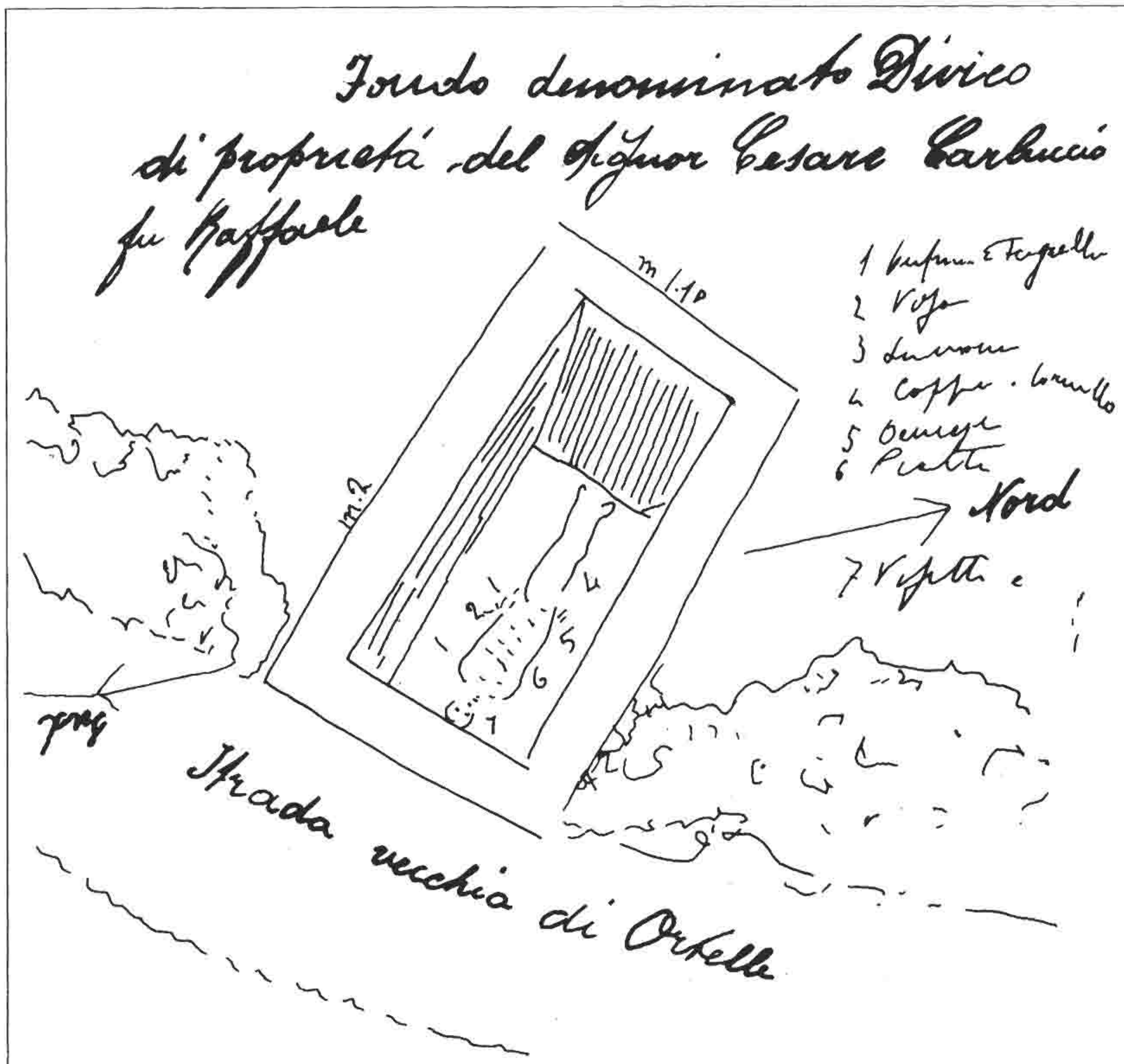


Fig. 1. VASTE - Fondo Divico - Disegno della tomba eseguito al momento del rinvenimento (luc. di A. Guercia) - Arch. Sopr. Taranto.

mento del rinvenimento, conteneva i dati di scavo relativi al ritrovamento di una tomba, corredata dalla documentazione grafica, l'altro conteneva, oltre ad alcuni dati di rinvenimento, l'elenco dei materiali rinvenuti, redatto al momento dell'immissione di questi ultimi nelle collezioni del Museo<sup>5</sup>. Tutti i dati contenuti nel primo di questi documenti sono riportati dettagliatamente più avanti<sup>6</sup>; qui importa ricordare che il rinve-

nimento della tomba risulta avvenuto a Vaste nel 1913, nel fondo denominato 'Divico', di proprietà del signor Cesario Carluccio (fig. 2). Tali dati ci permettono di identificare la tomba con quella alla quale accenna, in una comunicazione sugli scavi condotti a Vaste per conto del Governo sotto la direzione del barone G. Bacile di Castiglione, il Selvaggi<sup>7</sup>. Quest'ultimo riferisce che nel fondo 'Divico', proprietà C. Carluccio, fu mes-

<sup>5</sup> Entrambi i documenti sono conservati presso l'Archivio della Soprintendenza Archeologica di Taranto.

<sup>6</sup> Vedi *infra* p. 89.

<sup>7</sup> 1913, pp. 130-131, il rinvenimento, noto nella lettera-

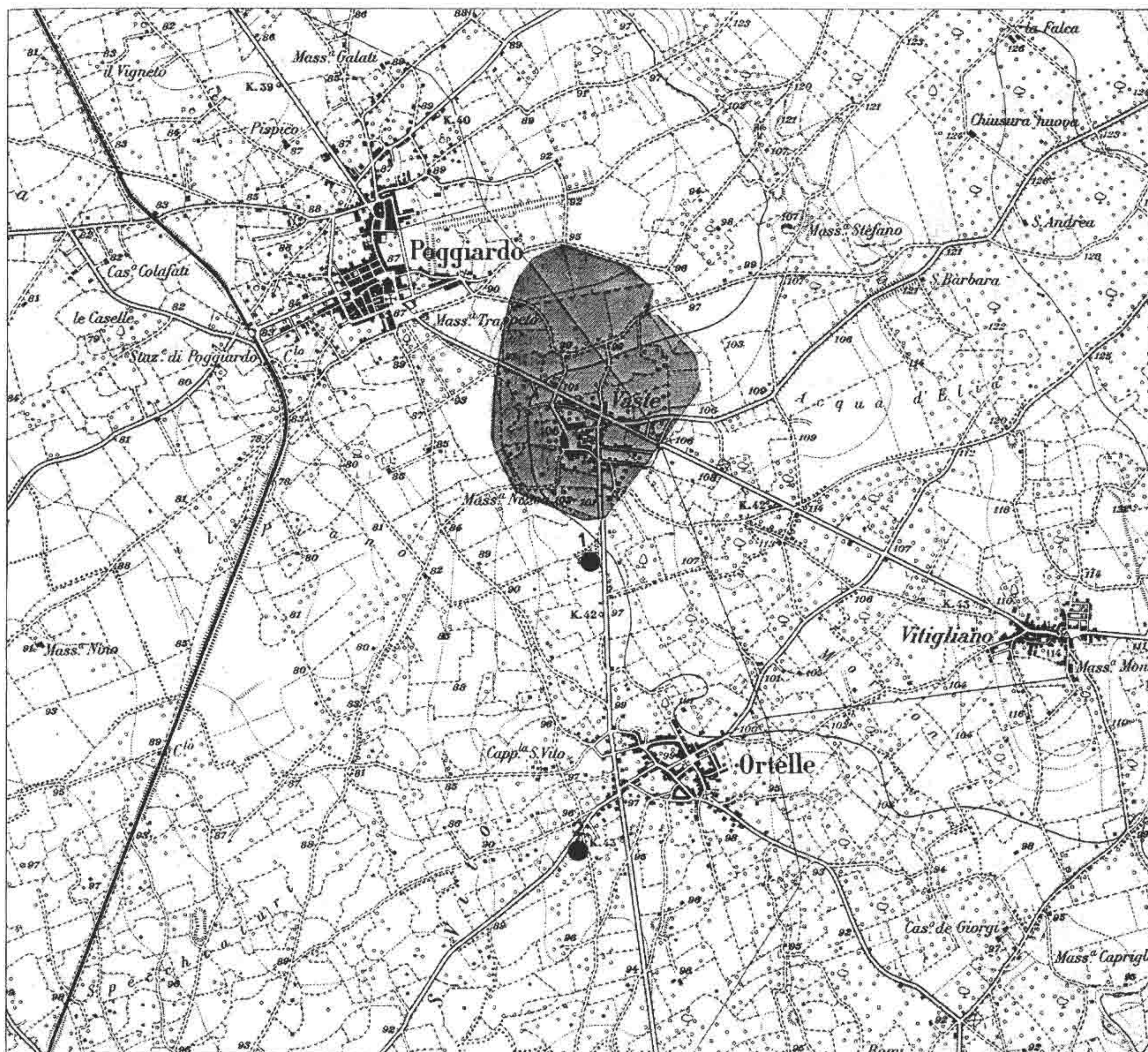


Fig. 2. VASTE. ORTELLE - F.214 II SE 1:25.000. 1 Fondo Divico. 2 Fondo Trice.

sa i luce una tomba «in cui si sono trovati dodici vasi dei quali due a trozzelle»<sup>8</sup>.

Questo rinvenimento, corrisponde a quello della zona n. 44 della Carta archeologica del Carluccio<sup>9</sup>, lo si è potuto localizzare con maggior precisione grazie ad un'indicazione del suddetto documento, secondo cui il rinvenimento della tomba sarebbe avvenuto lungo il bordo della «Strada Vecchia di Ortelle», il che ci ha permesso di limi-

tare la probabile area di ubicazione a quella fascia del fondo 'Divico' che corre lungo la sopra citata strada. Sulla base di tale dato unito a quello del nome del proprietario del fondo —, grazie a ricerche svolte presso l'Ufficio Tecnico Erariale di Lecce, abbiamo potuto precisare ulteriormente la localizzazione, restringendola alla fascia che comprende le particelle 475-476-477 del Foglio 1 del comune di Ortelle (fig. 3) — attualmente in

tura archeologica come avvenuto a Vaste, in realtà si colloca nell'attuale territorio del comune di Ortelle.

<sup>8</sup> *Ibid.*, p. 131.

<sup>9</sup> 1981, p. 98.

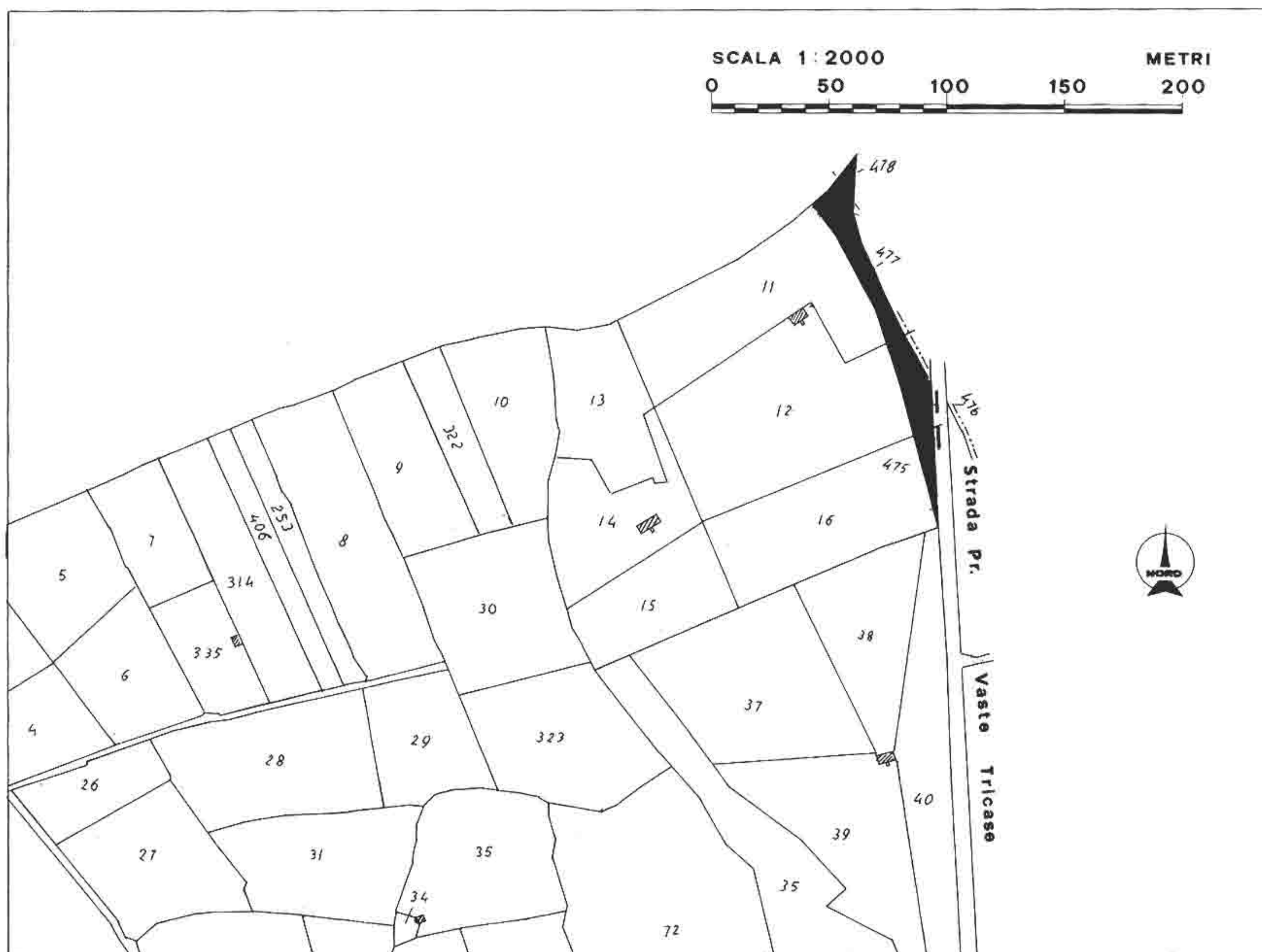


Fig. 3. ORTELLE - Stralcio del F. 1 della mappa catastale. In evidenza la probabile area di rinvenimento della tomba Divico.

parte occupate dalla moderna strada provinciale entro i cui confini dunque, rientra oggi il luogo del ritrovamento.

Tutto questo permette di ubicare il rinvenimento della tomba in un'area che risulta esterna rispetto alle mura di IV sec. a. C., a sud dell'abitato antico e in asse con i fondi 'Colagallo' e 'Aia Lo Borda' (rispettivamente a nord e a sud del fondo Divico), dove si sono registrati altri rinvenimenti di tombe<sup>10</sup>. Questo rinvenimento, come quello dei due fondi sopra ricordati, è da porre in relazione alla presenza di un tracciato viario antico – ricalcato da quello moderno della «Strada

Vecchia di Ortelle» –, il quale attraversava le mura della città in corrispondenza dell'angolo sud-est<sup>11</sup>. Tale asse congiungeva la città antica di Vaste con l'insediamento antico recentemente identificato sul sito del centro moderno di Ortelle e al quale è collegabile l'altro rinvenimento di cui ci occuperemo più avanti. È possibile immaginare cioè una situazione topografica analoga a quella documentata per un'altra area della città antica, e cioè per quella a nord-est, dove si è accertata la presenza di un asse viario ovest-est che attraversa la linea delle mura lungo il lato orientale e prosegue verso est. All'esterno delle

<sup>10</sup> I materiali di entrambi i rinvenimenti sono conservati presso il Museo di Taranto: quelli appartenenti al primo gruppo si datano al IV sec. a. C., mentre quelli del secondo si collocano nei secoli III-II a. C. Il rinvenimento del fondo 'Aia Lo Borda' (o Burda) corrisponde al n. 45 della carta del Carluccio (1981, p. 97).

<sup>11</sup> Tale asse viario, visibile sulle fotoaeree, è stato identificato anche da un saggio di scavo condotto da J.-L. Lambolley (1992, pp. 514-515).

<sup>12</sup> Per notizie preliminari cfr. LO PORTO 1969, p. 197 e DELLI PONTI 1981a, p. 73; per l'ubicazione vedi CARLUCCIO 1981, n. 8, p. 93 e *Messapi*, pianta.

mura antiche, lungo questo asse, si sviluppa un'area di necropoli documentata sia dalle venticinque tombe scavate negli anni 1968-70 nel fondo Aia<sup>12</sup>, sia, probabilmente, da quelle rinvenute nel 1913 e nel 1959 nell'area della masseria Trappeto<sup>13</sup>.

Il gruppo di materiali pertinenti al secondo rinvenimento, qui preso in esame è stato rinvenuto ad Ortelle (fig. 2) centro moderno che si trova a ca. 4 Km. da Vaste. Fino a qualche anno fa tale rinvenimento, indicato dal Carluccio con il n. 3 tav. 29, si riteneva fosse «extra-urbano» rispetto al centro messapico di Vaste<sup>14</sup>. Ragion per cui era stato da noi compreso nel gruppo dei «vecchi rinvenimenti» relativi alla città messapica di Vaste-Basta.

Grazie al programma di ricognizioni svolto negli ultimi anni sul territorio del centro antico di Vaste da B. Belotti, sotto la direzione di F. D'Andria e G. Fabre, è stato tuttavia individuato ad Ortelle un piccolo insediamento messapico, il cui arco di vita sembra andare dall'Età del Ferro fino all'epoca romana<sup>15</sup>. In base a questo nuovo dato abbiamo preferito analizzare separatamente il rinvenimento in questione, poichè è lecito ormai ritenere che esso non sia da collegare all'abitato antico di Vaste ma piuttosto a questo insediamento messapico, individuato ad Ortelle, il quale tuttavia doveva verosimilmente gravitare su quello vastense, secondo il modello insediativo, prospettato da F. D'Andria al convegno sui Messapi, che prospetta l'esistenza accanto ad un centro maggiore, di altri, minori, ad esso strettamente collegati<sup>16</sup>.

È opportuno innanzitutto riportare in maniera dettagliata le notizie relative ad entrambi i rinvenimenti, che abbiamo tratto dalla documentazione d'Archivio della Soprintendenza di Taranto.

Per quanto riguarda il primo, dal documento sopra citato risulta che la tomba è stata rinvenuta come si è già detto, nel 1913 lungo il bordo

della «Strada Vecchia di Ortelle», nel fondo 'Divico', proprietà C. Carluccio. Si trattava di una tomba a cassa (m. 2x1,10) costruita con lastroni in pietra leccese, e coperta da tre lastre, una delle quali di dimensioni maggiori delle altre; il fondo è ottenuto spianando la roccia di base. La tomba (vedi fig. 1), orientata sud-est nord-ovest con testata a sud-est, conteneva i resti di un inumato deposto in posizione supina con le braccia distese lungo i fianchi. Degli oggetti di corredo, alla sinistra del defunto risultavano deposti: una trozzella (n. 1 dis.) all'altezza del bacino, una *pelike* (n. 2 dis.) in corrispondenza del braccio e una lucerna (n. 3 dis.) vicino alla spalla; alla sua destra invece si trovavano: una coppa (n. 4 dis.) in corrispondenza del femore, una *oinochoe* (n. 5 dis.) all'altezza della mano destra, un piatto (n. 6 dis.) vicino all'avambraccio e una *lekythos* (n. 7 dis.) accanto alla testa. La cronologia degli oggetti di corredo (cfr. *infra*) permette di datare la deposizione agli inizi del III sec. a. C.

All'esterno della tomba, sul lato destro verso la sua testata, vennero rinvenuti «allineati contro al copertura» – così recita il documento –, una trozzella, una *lekythos*, tre unguentari e due fibule; la cronologia di questi oggetti, e in particolare degli unguentari (cfr. *infra*) rinvia all'ultimo quarto del IV sec. a.C.

«Sulla copertura della tomba» si riscontrò inoltre la presenza di «altre ossa umane».

I dati di rinvenimento forniti da questo documento – pur non del tutto perspicuo in alcuni punti –, presentano particolare interesse alla luce di una problematica che si è venuta imponendo con sempre maggior evidenza all'attenzione in questi ultimi anni, grazie all'affermarsi di più attente metodologie di recupero e analisi dei reperti tombali; la problematica, intendo dire, del riutilizzo delle sepolture. Dall'analisi dei dati forniti dai reperti antropologici delle tombe messapiche, viene infatti emergendo con sempre maggior chiarezza l'ampia diffusione nel mondo messapico dell'abitudine al riutilizzo della stessa tomba per più deposizioni<sup>17</sup>. Tale pratica è

<sup>13</sup> Tali rinvenimenti corrispondono a quelli indicati con il n. 9 nella carta del Carluccio (1981, p. 93).

<sup>14</sup> Cfr. *ibid.*, p. 97, n. 3.

<sup>15</sup> Notizia preliminare di queste ricognizioni è stata data da Bruno Belotti a Bari nel Febbraio 1992 al Convegno «Ordona - tra tardoantichità e altomedioevo», atti inediti.

<sup>16</sup> Cfr. D'ANDRIA 1991, pp. 447 ss., ed inoltre IDEM 1988a, pp. 691-692.

<sup>17</sup> In generale cfr. ALESSIO 1986, p. 47 e *passim*, e soprattutto *Messapi*, p. 307, dove partendo dalle osservazioni relative alla necropoli di Manduria, Arcangelo Alessio, fa riferimento all'intera regione. Tale pratica è documentata fin dall'età arcaica: vedi il significativo ed esemplare caso della tomba arcaica dell'Asilo di Cavallino studiata da Francesco D'Andria (*Messapi*, pp. 208-216) che risulta utilizzata per un arco di tempo di 70 anni per la deposizione di almeno sei in-

documentata secondo due diverse modalità. La prima consisteva nel deporre il secondo o gli ulteriori inumati insieme al primo (o ai precedenti) all'interno della stessa tomba, spostando semplicemente i resti antropologici del o dei precedenti inumati come, ad es., nei casi documentati per una tomba di Cavallino ed una di Ostuni<sup>18</sup>, oppure alloggiandoli in apposite fossette o pozzetti<sup>19</sup>. A volte, tuttavia, è lecito ipotizzare che le deposizioni successive venissero semplicemente sovrapposte alla prima (o alle precedenti) (vedi ad es. il caso documentato ad Alezio e quelli di Rocavecchia<sup>20</sup>), in tal caso, però, solo un'attenta analisi dei corredi e della loro cronologia può consentire di ipotizzare fenomeni di riutilizzo, poichè potrebbe trattarsi anche di deposizioni plurime coeve.

La seconda modalità di riutilizzo consisteva nel rimuovere i resti dei precedenti inumati alloggiandoli all'esterno della tomba insieme al corredo funerario; tale pratica è quella documentata in maniera esemplare dalla necropoli delle Melliche a Vaste<sup>21</sup>. Lo scavo, molto accurato, di questa necropoli ha permesso di evidenziare intorno alle tombe vere e proprie, che sono del tipo a sarcofago, una serie di deposizioni secondarie e cioè i cosiddetti depositi funerari<sup>22</sup>. Questi ultimi non sono altro che i resti delle deposizioni originariamente collocate all'interno delle tombe e spostate e alloggiate fuori in occasione di successivi riutilizzi della tomba.

dividui (*Ibid.*, p. 209) e quello della tomba 35 di Rudiae (scavi in località Babbuine del 1983), dove, oltre ai resti in connessione anatomica, di un individuo, sono stati trovati quelli, ammucchiati su uno dei lati corti, di un secondo inumato. Per il V-IV sec. a.C. vedi la necropoli in località Melliche di Vaste (*Ibid.*, pp. 65-175); ancora per il centro antico di Vaste tale pratica è documentata anche per le tombe di IV-III sec. a.C. in località Aia scavate da Giovanna Delli Ponti (vedi DELLI PONTI 1981b, p. 173 e MALLEGNI 1981, pp. 175-196). Ricordiamo, inoltre, gli esempi di Rocavecchia (DELLI PONTI 1981a, pp. 51-84), di Alezio (SANTORÒ 1982, tav. LXII, 3 – tomba 1 del 16-4-1981 – dove chiaramente sono visibili i resti di più inumati); di Ostuni, in particolare la tomba 2 – Mercato Boario (COPPOLA 1983, pp. 280-284), di Francavilla Fontana (MARINAZZO 1979, pp. 43-44, tomba 2).

<sup>18</sup> Per Cavallino e Ostuni vedi *supra* nota precedente.

<sup>19</sup> L'uso delle fossette o pozzetti è documentato, ad es., a Rocavecchia per le tombe 4/1970, 9/1970 (cfr. DELLI PONTI 1981a, pp. 67, 74); a Manduria per le tombe 1, 2 e 3 di via XX Settembre (ALESSIO 1986, pp. 52-58).

<sup>20</sup> Vedi per Alezio la tomba 1 citata alla nota n. 17; per Rocavecchia vedi ad es., le tombe 1/1969 (DELLI PONTI, p. 53), 4/1969 (*Ibid.* p. 55) e 1a/1969 (*Ibid.* p. 62).

<sup>21</sup> Per la necropoli delle Melliche vedi per notizie prelimi-

I dati offerti dal documento sopra citato indicano per la tomba del fondo Divico un uso analogo a quello attestato alle Melliche: in particolare la presenza delle ossa umane insieme ai materiali trovati all'esterno della tomba rende, in effetti, estremamente verosimile pensare ad un deposito funerario<sup>23</sup>, dello stesso tipo, probabilmente del deposito 563 Melliche che risulta di pochi anni precedente la deposizione rinvenuta dentro la tomba<sup>24</sup>.

Inoltre, la presenza tra i materiali trovati all'esterno della tomba della trozzella – un vaso che si trova prevalentemente nei corredi funerari<sup>25</sup> –, se da un lato conferma *ad abundantiam* l'ipotesi interpretativa suddetta, dall'altro ci consente, alla luce delle conclusioni tratte dall'analisi combinata dei resti antropologici e dei materiali di corredo delle tombe in località Melliche<sup>26</sup>, di ipotizzare che ci troviamo, molto probabilmente, in presenza di una deposizione femminile. Lo stesso vale anche per la deposizione entro la tomba, dove è del pari presente la trozzella.

Dobbiamo purtroppo segnalare però, che dei materiali rinvenuti nel 1913 ed elencati nel documento citato all'inizio, non risultano attualmente reperibili in Soprintendenza, proprio le due trozzelle, insieme alle due fibule e ai frammenti di bronzo.

nari: D'ANDRIA 1986, pp. 30-35; IDEM 1988a, p. 685; IDEM 1989, pp. 63-66; inoltre per la pubblicazione generale della necropoli cfr. *Messapi*, pp. 65-157. Tale uso è documentato ad es., anche ad Ostuni (COPPOLA 1983, p. 264), dove tra le tombe 1 e 2, in località S. Stefano, erano collocate diverse deposizioni secondarie. Esso si potrebbe inoltre ipotizzare per Egnazia in base ai dati (materiali raccolti «fuori tomba, nello spazio tra questa e il taglio della roccia») forniti da Elena Lattanzi (1969, pp. 151-152 nota 4) per la tomba con iscrizione messapica *tabara*. Ad una tipologia analoga potrebbero appartenere le tombe in «fossetta terragna con deposizioni in giacitura secondaria» (COCCHIARO 1984, pp. 122 e sgg.) di Oria e le «fossette per giaciture secondarie», poste all'esterno delle tombe, documentate per Rudiae (DE JULIIS 1984, p. 432 e *Messapi*, p. 218).

<sup>22</sup> Cfr. in generale *Messapi*, pp. 65-154, in part. 65-67.

<sup>23</sup> Si vedano, ad es. i depositi relativi alla tomba 558: *Ibid.* pp. 111 sgg.

<sup>24</sup> *Ibid.*, pp. 111-112 e pp. 117-118.

<sup>25</sup> Cfr. a tal proposito le osservazioni di D. Yntema (1974, p. 9), il quale considera la trozzella un vaso d'uso esclusivamente funerario almeno nel IV sec. a.C.

<sup>26</sup> Cfr. *Messapi*: pp. 65 sgg.; in particolare per corredi con trozzelle vedi le tombe 558 (pp. 114-116), 544 (pp. 74-77), e 573 (pp. 123-125). Ricordiamo, infine che il corredo della



Fig. 4. ORTELLE - Stralcio del rilievo aerofotogrammetrico. 2 Area di rinvenimento della tomba Trice.

tomba 583, appartenente ad un individuo il cui sesso non è stato possibile determinare con certezza in base alle analisi antropologiche, conteneva una trozzella priva di una delle due anse: il vaso, come ha giustamente osservato Grazia Semeraro (*Ibid.* p. 126), è pertanto assimilabile ad un recipiente per versare del tipo brocca. A sostegno dell'ipotesi che la «trozzella» della tomba 583 delle Melliche sia da considerare

come «brocca» di un corredo maschile, ricordiamo che ad Ostuni è stata scavata una tomba (2 del Mercato Boario) dove è documentata una situazione analoga, è presente cioè tra i materiali del corredo appartenente ad un individuo maschile adulto di ca. 35-40 anni (SCATTARELLA, DE LUCIA 1983, pp. 306-307), una trozzella priva di una delle anse (COPPOLA 1983, pp. 280-284, fig. 119, n. 2).



Fig. 5. VASTE - Tomba Divico. Vasi rinvenuti all'interno della tomba.

Per quanto riguarda il secondo rinvenimento molto esigue risultano le notizie documentate. Il 23 novembre del 1951 l'ispettore onorario Malorgio, di Vaste, comunicava alla Soprintendenza che a Ortelle, nel fondo 'Trice', in via Diaz, proprietà Giorgio Pede fu Floriano, durante lo scavo delle fondamenta di una casa colonica, era stata scoperta una tomba. Secondo il Malorgio si trattava di una tomba manomessa in antico poichè la lastra di copertura in pietra leccese unico elemento strutturale di cui venga data notizia – «era già rotta da molto tempo»; vi si rinvennero «parte di una suppellettile funeraria e le ossa fratturate e ammassate in un angolo della tomba»<sup>27</sup>. Il materiale rinvenuto in questa tomba fu lasciato in deposito presso i Carabinieri insieme ad un altro gruppo di materiali rinvenuti a Vaste il 5 maggio 1951 –, i quali consegnarono i due gruppi di materiali alla Soprintendenza il

18 maggio dell'anno successivo, come risulta dalla copia del verbale di consegna<sup>28</sup>. I dati sopra riportati ci hanno permesso di precisare la localizzazione del rinvenimento in corrispondenza dello stabile (n. 267 F. 5 catastale di Ortelle) che attualmente si affaccia su via S. D'Acquisto, angolo strada provinciale per Spongano - proseguimento via A. Diaz (fig. 4).

## CATALOGO

### TOMBA DIVICO

*Corredo all'interno della tomba (figg. 5 e 6):*

#### 1. *Oinochoe di Gnathia*

Taranto. Museo Nazionale (I.G. 32317).  
H. 25, 4; largh. orlo 12, 8; diam. fondo 6, 7.

<sup>27</sup> Dalla lettera del Malorgio conservata presso l'Archivio della Soprintendenza di Taranto, sotto la voce Ortelle.

<sup>28</sup> Documento conservato presso l'Archivio della Soprintendenza, s.v. Ortelle.